

## Editoriale

La pandemia ha esposto soprattutto le professionalità della cura, dell'educazione e della formazione a adattamenti e variazioni che hanno forzato i modelli consueti dell'incontro in presenza. Il dibattito che ne è sorto sta interrogando teorie e metodi per stabilire cosa debba essere presidiato in forme altre e nuove per garantire l'efficacia della propria azione. Ci si è resi conto degli elementi nuovi che entrano a modificare il funzionamento dei setting precedentemente stabiliti e concordati. Nel proseguire di ogni attività a distanza e online con strumenti fino a quel momento ritenuti marginali e comunque poco studiati per quella specifica funzione, l'attenzione è stata posta alla possibile alterazione del funzionamento della naturale risonanza relazionale con il corpo dell'altro, se di tale corpo se ne ha una rappresentazione visiva e uditiva, integrata dalla transmodalità percettiva che si attiva nella mancanza e nel trauma. Ci siamo accorti che le sedute di psicoterapia, le consultazioni mediche, le lezioni d'aula, gli incontri di gruppo e lo sviluppo di progetti in istituzioni e organizzazioni di lavoro erano diventati oggetti di studio e ricerca a partire dal limite costitutivo di una relazione intersoggettiva a fondamento di ogni oggettivazione e connessione con il dato di realtà.

Per questo nella composizione dell'attuale volume abbiamo voluto raccogliere studi specifici, riflessioni e narrazioni di casi ed esperienze che ci permettessero di considerare la difficile arte di attivazione di relazioni affettive e cognitive che possano promuovere nuovi apprendimenti e processi trasformativi, in un contesto di vita che tende a sfuggirci a fronte di tanta indecidibile complessità. I contributi riguardano contesti micro e macro in cui i setting si definiscono e in cui vengono elaborate concezioni evolutive della funzione che a quello strumento viene assegnata. Le variabili costitutive del setting così come vengono descritte e interpretate nei saggi raccolti sembrano quasi coincidere con le variabili relazionali necessarie alla co-costruzione di un processo che concorre alla nascita di uno spazio creativo di azione, linguaggio e pensiero. Ne consegue un'accentuazione del valore dinamico del setting in quanto struttura di contenimento transitiva e orientato fortemente a generare cambiamento. Ciò porta a tornare, nella riflessione, al significato della parola *setting* che usiamo. *To set* indica la staticità mentre il valore della sua funzione sembra stare nella dinamicità, così approfondendo troviamo che l'azione di fissare, definire uno spazio e un tempo specifici, stabilire delle posizioni precise nelle relazioni tra cose e persone lì in un determinato contesto, è il movimento impresso

*Educazione sentimentale* (ISSN 2037-7355, ISSN e 2037-7649) 2022, 37  
Doi: 10.3280/EDS2022-037001

dal suffisso *-ing*. L'azione necessaria, costante e ripetitiva per definire il set adatto, giusto, perfetto permetterà l'emergere dell'impensato, della parola non ancora trovata, cioè quella sincronizzazione propria dell'incontro nella risonanza relazionale e nella regolazione creativa dell'emozione. Dunque, un posizionarsi per aprirsi all'azione, un situarsi e precisare un ordine, un confine per comporre nuove forme del sentire e del creare.

Ci è sembrato che il teatro potesse essere l'esperienza più concreta e in ricerca di verità in tutto questo e che potesse illuminarci rispetto alle regole del setting. Il dialogo con Roberto Scarpa, attore, scrittore e illuminato formatore ha dato vita ad un originale contributo, *Imparare a cambiare idea. Appunti sul setting teatrale*, in cui propone di ripartire dalle regole del setting teatrale per dare senso al teatro nel tempo della spettacolarizzazione, riconoscendo che la posta in palio del teatro è la stessa della coscienza e della democrazia: la scoperta che la verità è contenibile.

Uno sguardo altro molto avanzato a livello transdisciplinare è quello che viene offerto da Silvano Tagliagambe con il suo saggio, *Il metaverso come ambiente e risorsa*. In quanto filosofo, fisico e epistemologo egli considera gli aspetti dell'interazione in corso tra la dimensione fisica e quella virtuale, in cui si è posti a confronto con il gemello digitale nella nostra ricerca di completezza.

Abbiamo poi voluto ricostruire con lo psicoanalista Paolo Migone, condirettore della rivista *Psicoterapia e Risorse Umane*, la storia evolutiva dello strumento divenuto centrale nella teoria e nella tecnica psicoanalitica. Egli con *Riflessioni sul setting psicoanalitico nella storia della teoria della tecnica*, ripercorre le ragioni dell'emergere ed affermarsi di tale concetto a seguito dell'indebolirsi del metodo dell'interpretazione e cerca di considerare infine l'affacciarsi del modello contingente di psicoterapia online.

I tre saggi successivi, approfondiscono la riflessione sul setting avvalendosi l'uno degli apporti neuroscientifici che rendono conto delle basi naturali della coscienza e, gli altri due, della prospettiva psicosocioanalitica che muove dalla base originaria affettiva. Si tratta del saggio dello psicoanalista Claudio Miglioli, *Il setting incarnato: l'apporto delle neuroscienze alla comprensione della relazione terapeutica*, che nella relazione psicoterapeutica analizza la funzione omeostatica, regolatrice del setting. A seguire, del contributo di Carla Weber, co-curatrice del volume, che con *La rilevanza dell'evento. Un setting che lo possa contenere*, riprende il neologismo, caro a Luigi Pagliarani, di "prassintesi" per riferirsi al modo di coniugare teoria, metodo, relazione e contesto nel definire un setting. Ugo Morelli, studioso della mente e del paesaggio, continua proponendo un fattore cruciale da considerare nel setting: il conflitto. Nel saggio, *Setting: tra conflitto e confine*, egli evidenzia la tensione propria di

ogni approssimazione che mette in conflitto desiderio di superamento e bisogno di contenimento.

Abbiamo poi ricevuto altri interessanti articoli di psicoanalisti e psicoterapeuti che ci permetteranno di comprendere specifici setting della cura condividendo le loro esperienze e riflessioni sul proprio lavoro nelle psicoterapie individuali, di coppia, di gruppo e della famiglia.

La narrazione della psicoanalista Vittoria Russo, *Storia di una battaglia senza guerra*, mette a contatto con le disabilità sensoriali specifiche in cui il setting fa la differenza, tanto da permettere o limitare l'accesso ad un possibile processo psicoterapeutico.

Linda Alfieri ed Enrico Vincenti, eredi di Minolli e attenti studiosi di Kaës, Foulkes, Bion, Pichon-Rivière, e altri, indagano con il loro scritto, *Quale setting per la sofferenza del soggetto*, le dimensioni implicite del setting volte a strutturare il legame nella relazione con il terapeuta e con gli altri componenti del gruppo, della famiglia, dell'istituzione in cui l'inconscio si forma.

Gianluca Carlini e Stefano Mennella, psicoanalisti e psicoterapeuti, supervisori di gruppi di operatori, focalizzano l'attenzione agli aspetti fisici e simbolici del setting e sottolineano quanto sia rilevante agire sui confini e la loro individuazione con il loro articolo, *Setting e confini nel lavoro di supervisione con un'equipe di comunità*.

In ambito clinico ma non terapeutico, segnaliamo l'originale e approfondito saggio di Dario Forti, *Setting fisici e digitali nello sviluppo organizzativo clinico*, che dedica un'attenzione specifica al costruito di setting cogliendo, nei vincoli posti dalle azioni formative e di sviluppo organizzativo da remoto, un'occasione di riflessione e sperimentazione.

Nel contributo del responsabile nazionale della Formazione Fim Cisl, Rosario Iaccarino, *Ospitare il senso e l'inatteso: per un'estetica del setting formativo*, troviamo delle riflessioni consonanti alla prospettiva psicosocioanalitica ed essenziali per progettare un setting formativo che si rivolga al mondo del lavoro, così regolato da automatismi difficili da scalzare senza gli anticorpi di una "estetica del noi" come egli afferma. Tale prospettiva sembra agita nei contesti della formazione degli adulti dall'attore, regista e drammaturgo Thomas Otto Zinzi, che attraverso il suo particolare scritto, *Lo spazio scenico infinito che è negli uomini*, ci mette a contatto con l'idealtipo e l'archetipo del setting, spazio interno di chi lo vive e lo porta in scena.

Gli approfondimenti riguardo ai setting d'apprendimento nell'educazione dei bambini e dei ragazzi vengono dal mondo della scuola. Proponiamo per primo l'articolo di Simona Spaggiari, *L'ambiente educante*, che ci offre il privilegio di entrare nel progetto, altamente innovativo e di grande interesse internazionale, di Reggio Children che prevede la presenza dell'atelierista nella

scuola d'infanzia comunale di Reggio Emilia. L'autrice valorizza un progetto politico di sviluppo della conoscenza, permettendo alle bambine e ai bambini di costruirla attivamente "attraverso una fitta rete di relazioni intersoggettive che sono avventura e prove di libertà quotidiana".

A seguire il contributo dell'insegnante Valeria Boninsegna, *Saltare nei cerchi*, che con stile leggero e attente osservazioni pone domande cruciali riguardo ai setting di apprendimento in DAD e segnala le specifiche implicazioni nello strutturarsi di una relazione d'apprendimento in classe quando la prima esperienza, quella della prima classe elementare, avviene in tempo di lockdown. Infine, abbiamo ricevuto il saggio del dirigente scolastico Paolo Pendenza, *Setting relazionale e apprendimento*, in cui si cercano "tracce di futuro" da sviluppare pensando a una scuola che ha bisogno di creare setting centrati sulla relazione per superare i consueti setting di una scuola volta ad autoconservarsi.

Abbiamo pensato, inoltre, di arricchire il volume con il testo del romanziere, psicologo di formazione, Bruno Morchio, *Note sull'evoluzione del genere crime: ieri oggi... e domani?* Egli avvalorava il fatto che il piacere del testo nella letteratura, come nei polizieschi si evidenzia con chiarezza, richiede la costruzione di un setting che marchi ruoli e confini, per strutturare le basi della creazione di quello stato mentale che favorisce l'incontro del lettore con il libro.

Per quanto riguarda le consuete rubriche, la corposità del volume ci induce a rinviare al numero successivo la rubrica *Cantieri* di Dario Forti e a contenere il numero delle *Recensioni*, a cura di Carla Weber, mentre viene assegnato pieno spazio alla rubrica *Immagini*, di Cristiano Cassani.

### ***Errata corrige:***

Ci scusiamo con l'autore Giuseppe O. Longo, e con i lettori, per il titolo errato del suo saggio in quarta di copertina del n. 36/2021. Il titolo corretto compare all'interno della rivista e nel sommario ed è: *Il soffio del dàimon. Variazioni sulla creatività*.

Il titolo indicato in quarta di copertina replicava quello di un altro autore, Domenico Lipari, presente nel volume precedente, che ringraziamo per la segnalazione.